



MILANO Dopo il «patto per Milano» contestato duramente da Cofferati (ma difeso e sottoscritto da D'Antoni), c'è il nuovo aeroporto di Malpensa a sottolineare le divisioni tra Cgil e Cisl. Che partono sempre dal capoluogo lombardo ma che investono direttamente i vertici nazionali. Dei due sindacati. E delle forze politiche.

La polemica si è rinvigorita in questi ultimi giorni con una nuova alleanza tra il sindaco Albertini e la Cisl per impedire il trasferimento da Linate al nuovo «hub» di Malpensa di circa 120 voli, come previsto dal cosiddetto decreto Burlando per il prossimo 31 ottobre.

Più esattamente la proposta Cisl-sindaco prevede di sottrarre a Malpensa, mandandoli a Linate, 41 voli giornalieri verso le capitali europee e a 32 per il Centro-sud. Una posizione che oltre a



Anche su Malpensa divergenza netta tra Cgil e Cisl

Sulla proposta firmata dal sindaco Albertini di bloccare 120 voli a Linate dissensi pure nel Polo

SCADENZA 31 OTTOBRE
Per la Cgil l'hub milanese deve partire con tutte le potenzialità
La Cisl: «Cosi si uccide Linate»



della Cgil rimane ferma. In sintesi: è indispensabile realizzare compiutamente l'obiettivo Malpensa, la principale infrastruttura del Paese realizzata negli ultimi anni, con il trasferimento completo dei voli previsti (circa settecento al giorno) e completando entro i tempi previsti (il 31 ottobre) l'ampliamento dell'autostrada di collegamento i cui lavori peraltro procedono secondo i tempi programmati e stabiliti dall'Unione europea.

Quanto al «Malpensa-express», il treno rapido che in 45 minuti porta dalla stazione Cadorna di Milano all'aeroporto è

già regolare da qualche mese. La Fil-Cgil respinge peraltro al mittente le accuse di volere la morte di Linate. «Noi non abbiamo mai parlato di chiusura per un aeroporto che riteniamo, anzi, abbia grandi potenzialità di sviluppo. Soprattutto se come auspichiamo dovessero essere liberalizzate le rotte nazionali, attraverso l'introduzione di nuove e più trasparenti regole».

Ma l'allarme della Fil-Cgil nasce anche da un'altra considerazione: come mai il sindaco fa una richiesta Cisl dimenticando tra l'altro che il primo promotore del progetto Malpensa è proprio

quella Sea di cui il Comune è principale azionista? Appunto, che decisioni prenderà il consiglio di amministrazione della società convocato per il primo settembre dal neo presidente - nonché tuttora presidente della Confindustria - Giorgio Fossa?

La polemica è destinata a continuare. Nel frattempo si definisce l'identikit dell'utente di Malpensa. Da uno studio Fit-Cisl emerge che il 60% degli utenti che utilizzano il nuovo aeroporto hanno origine o destinazione diversa da Milano, con ovvia differenza di costi e di tempi di percorrenza.

provocare polemiche e tensioni anche all'interno della stessa maggioranza di centro-destra, trova nettamente contrario

Franco Fedele, segretario regionale della Fil-Cgil. «Sarebbe un enorme regalo alle compagnie straniere che riderebbero per an-

ni dell'auto-rifuto di una grande progetto di sviluppo qual è il nuovo aeroporto». Nessun dubbio o ripensamento. La «linea»

Berlusconi: «L'occupazione si crea con la deregulation»

Il leader del Polo propone la via «iberica»

«Un milione di posti di lavoro? Si potrebbero creare, non è un'invenzione del signor Berlusconi. Ma con la nostra politica. Li ha creati Aznar, non la sinistra condizionata dai sindacati». Ad affermarlo, in chiave polemica con Massimo D'Alema e col governo, è Silvio Berlusconi. Che ha indicato come modello da seguire, tramontata l'era della Thatcher, la Spagna. Ma il Cavaliere non si limita al lavoro che non c'è. Nel mirino ci mette anche le pensioni, al centro del dibattito politico-sindacale anche nel Paese iberico. E non a caso. Domani sul fronte della Finanziaria e della riforma dello stato sociale parte una delle trattative più difficili degli ultimi anni e dagli esiti incerti. Anche per le divisioni registrate all'interno del fronte sindacale. La riforma delle pensioni non sarà nella manovra di fine anno, l'obiettivo del governo resta però quello di anticipare la verifica al 2000. Per evitare concomitanze con le elezioni politiche della primavera del 2001. La Cgil potrebbe aprire a questa eventualità, ma la Cisl non ci sta. I tecnici, comunque, sono già al lavoro per mettere a punto una Finanziaria da 15 mila miliardi. E il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, sembra non voler perdere tempo. Già tra la fine della settimana e l'inizio della prossima Palazzo Chigi potrebbe convocare le parti sociali per avviare il confronto sul welfare e sondare gli umori di imprenditori e sindacati dopo le polemiche dell'estate. Gli obiettivi del governo, che deve approvare la

manovra entro il 30 settembre, sono noti. Riformare gli ammortizzatori sociali, completare il rinnovo dei contratti pubblici, rilanciare i consumi delle famiglie, sviluppare la previdenza integrativa, tagliare i privilegi pensionistici. La vera riforma delle pensioni potrebbe invece prendere corpo con legge delega contenuta in uno dei collegati alla Finanziaria. Sarebbe questo il piano «in due tempi» che il premier D'Alema e il ministro Amato avrebbero in mente. Ma il percorso è pieno di incognite. A rendere incandescente l'atmosfera delle prossime settimane, infatti, potrebbero pensarsi proprio i sindacati, con i leader della Cgil, Cofferati, e della Cisl, D'Antoni, che appaiono sempre più distanti tra loro. È probabile, in settimana, un incontro tra i segretari generali delle tre confederazioni. Servirà il chiarimento per sancire una tregua? Molto dipende da quello che la Cgil deciderà sul fronte delle pensioni. La linea verrà discussa nel corso della riunione convocata per l'8 settembre cui seguirà, dieci giorni dopo, il direttivo. La verifica sulla riforma Dini, per tutti e tre i sindacati, deve essere nel 2001. Ma il governo vorrebbe anticiparla di un anno. E dall'intervista estiva al Corsera del vicesegretario Epifani la Cgil è sembrata più disponibile. Anche se nei giorni seguenti sono arrivate chiarimenti e smentite, la Cisl ha drammatizzato le differenze presunte fino a minacciare la rottura dell'unità sindacale. L'autunno, almeno sul fronte sindacale, si annuncia «caldo».

Il primo ministro spagnolo José María Aznar, sopra il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, in alto il sindaco di Milano Gabriele Albertini e l'aeroporto di Malpensa



IL CASO

Modello Spagna? Crea lavoro, ma temporaneo

E ora persino il governo Aznar corre ai ripari

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Sono in molti a pensarla come Berlusconi, nelle file della destra come nelle stanze delle associazioni imprenditoriali. Il modello da seguire - dicono - per combattere la disoccupazione è la Spagna. Con la sua «Riforma del lavoro», fatta di liberalizzazione e flessibilità, introdotta due anni fa sotto gli auspici del governo di centro-destra. Peccato soltanto che proprio in Spagna quel modello, in questi mesi, sia al centro di un ripensamento.

Vediamo come sono andate le cose. La notizia più recente è di venerdì. Il ministro del Lavoro di Madrid, Manuel Pimentel, ha rilevato come la creazione di nuovi posti di lavoro nel Paese iberico stia andando meglio del previsto.

Nel '99 - ha detto - si arriverà a 440mila invece dei 370mila preventivati. Dal 1996, inizio dell'era Aznar, secondo il governo i posti creati sono stati un milione e 431mila. E i disoccupati sono diminuiti di un milione. Secondo i dati ufficiali dell'Istituto nazionale del lavoro, dipendente dal ministero, a giugno il tasso dei disoc-

cupati, con una riduzione di 248mila unità, si sarebbe assestato (su base annua) al 9,9%. Il più basso dal 1980. Idati reali, rilevati dall'Epa (un equivalente spagnolo dell'Istat) sono però diversi. E non poteva essere altrimenti, dal momento che le statistiche dell'Inem escludono diverse categorie di soggetti. Dai disoccupati che hanno rifiutato almeno una volta l'impiego a quanti percepiscono il sussidio di disoccupazione, dagli studenti alla ricerca del primo impiego a quanti, nell'arco dell'ultimo anno, hanno lavorato per almeno tre mesi. Ad essere effettivamente senza lavoro sono circa due milioni e 800mila persone, il 17,54% della popolazione attiva. Un tasso vicino a quello rilevato dall'Eurostat. Tenuto conto dei livelli di partenza, un dato comunque positivo. Tanto più che le pre-

visioni dell'Unione europea parlano, per il 2000, di un'ulteriore miglioramento: l'anno prossimo in Spagna le persone senza lavoro saranno «soltanto» il 15,8%. Il problema, però, c'è. Dopo l'entrata in vigore della «Riforma», la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro è a tempo determinato, cioè a termine. Mentre quelli tradizionali sono in caduta libera. Del milione 128mila attivati negli ultimi dodici mesi, poco meno di un milione e 32mila sono a tempo determinato. Cioè più del 90%. Compresi quelli della durata di un mese o, addirittura, di una settimana. Quelli a tempo indeterminato sono stati invece meno di 97mila. Con tendenza alla flessione. In maggio erano il 13% del totale, a giugno l'8,7. Record negativo storico. In pratica la morte del posto fisso.

L'IDEALE DELLA DESTRA
Dopo due anni di deregulation in Spagna il 34% è precario con una media europea del 12%

rapporti di lavoro non tradizionali, dal part time all'in senso stretto, gestito in Spagna da 430 società autorizzate, al telelavoro. Di fronte a tanta precarietà però adesso si è dovuti correre ai ripari. La flessibilità produrrà anche effetti benefici sui bilanci delle imprese - che possono assumere e «licenziare» quando

ne hanno necessità o convenienza - e consentirà pure ad un numero elevato di persone di affacciarsi nei reparti delle fabbriche o negli uffici. Ma un numero troppo elevato di lavoratori a termine, per i motivi più diversi, non garantisce la qualità. Del lavoro e del prodotto. Così lo scorso aprile è stato siglato un nuovo accordo interconfederale. Con un obiettivo preciso. Ridurre i contratti di lavoro a termine. E per favorire le assunzioni a tempo indeterminato ed incrementare la stabilità del posto di lavoro, sono stati addirittura previsti incentivi alle imprese. Qualche risultato già si è visto. Ma l'intenzione è di proseguire su questa strada. Non soltanto per scelta delle Comisiones Obreras, o delle altre organizzazioni sindacali.

TASSE

Rinvio a settembre per il «730 lunare»

Conto alla rovescia per il pagamento delle cartelle esattoriali che il Fisco ha inviato a circa 7 milioni di italiani per contestare errori mancanti pagamenti relativi al «740 lunare» del 1993 e al bollo auto del 1995. Anche se le cartelle recapitate riportavano scadenze diverse, il ministero delle Finanze ha spostato la scadenza al 10 settembre: di fatto, però, il versamento potrà essere effettuato fino a lunedì 20 settembre in base alle «vecchie» regole della riscossione coattiva. Queste regole saranno applicate per l'ultima volta. Per il contribuente queste settimane sono quindi le ultime per chiedere chiarimenti agli uffici competenti e per ottenere, in caso di errore, l'annullamento della cartella. Sarebbero state corrette «in corsa», invece, le cartelle del 740 «lunare» che non tenevano conto delle sanzioni super-ridotte previste per gli errori formali e quelli sugli sconti di spese sanitarie e interessi dei mutui. Nel '93, infatti, le spese che prima erano deducibili dal reddito di vennero detraibili (per un 27%) dalle imposte.

Guerra riscossioni Ici Anci-concessionari

Continua la guerra tra gli Uffici tributari degli enti locali e il Consorzio nazionale dei Concessionari Anci-Cnc sugli errori nelle riscossioni della tassa sulla casa Ici. Gli uffici erariali locali, incaricati dal Ministero di provvedere alle riscossioni del versamento a partire dal '94, attribuiscono al Consorzio, che è occupato di fornire loro una banca dati dei contribuenti, di aver immesso nel database dati errati. E denunciano di essere costretti a finanziare il servizio con «continue onerosi impegni per sanare i vari inconvenienti», nonostante il Consorzio incaricato dall'Erario «percepisca circa 10 miliardi l'anno di finanziamento». Ascendere nuovamente in campo è l'Anutel, l'associazione nazionale degli uffici tributari degli enti locali, che ricorda quanto previsto dalla legge 133 dello scorso maggio: «Comuni devono versare 0,6 per mille delle riscossioni all'Anuti-Cnc al fine di consentire la formazione delle anagrafi dei contribuenti» afferma il presidente Anutel Franco Tucciano che mediante l'incrocio con i dati relativi al smaltimento rifiuti».

Tariffe acqua, previsti rincari del 17%

Nuovi aggravii dall'applicazione della direttiva Ue sulla depurazione

ROMA Dopo gas e luce aumenti in vista anche per acqua servizi di fognatura e depurazione. Le nuove tariffe scatteranno con la prossima bolletta e prevedono incrementi fino al 17% per l'acqua e del 7,5% per fognature e depurazione mentre l'Iva del 10% viene estesa a tutte le gestioni. «A pagare di più sarà chi oggi l'acqua la paga meno, ma in generale miglioreranno la gestione e il servizio» spiega Renato Drusiani, responsabile del servizio acqua in Federgasacqua, la federazione che raggruppa le imprese del settore.

Ma chi pagherà le bollette più salate? Le nuove tariffe, spiega l'e-

sperto, sono calcolate in funzione di tre voci: il price cap ma soprattutto la copertura dei costi e gli investimenti previsti dal gestore. L'incremento massimo in funzione al price cap è dell'1%; per i costi si può arrivare fino al 10% e per gli investimenti fino al 6%: in totale il 17%. In generale però «gli aumenti colpiranno chi l'acqua la paga poco in base al criterio della «sostenibilità della tariffa», cioè dell'aumento non assoluto ma percentuale» dice Drusiani. Anche per fognature e depurazione - che dal 1 gennaio sono passate dal canone a tariffa - gli aumenti sono legati a investimenti (fino al 6%) e al

price cap (1,5%) per un totale del 7,5%. Su queste voci verrà poi a incidere l'Iva: la Finanziaria '99 ha infatti esteso l'imposta a tutte le gestioni e non solo a quelle in economia abbassandola però dal 20 al 10%. Gli aumenti dell'acqua erano stati approvati dal Cipe il 26 aprile ma per il calcolo gli operatori hanno dovuto attendere un modulo che il ministero dell'Industria ha pubblicato a fine giugno.

Dal panorama del costo dell'acqua per usi civili in alcune grandi città italiane ed europee (a Milano 290 lire a metro cubo, a Genova 310, a Torino 636, a Roma 659, a Amsterdam 2.845, a Parigi 3.108,

a Berlino 3.415) si deduce che nel resto dell'Europa i costi sono superiori a quelli italiani. Arriveremo anche in Italia alle super tariffe europee? «In Italia c'è molto da fare sia per la polverizzazione degli esercizi, sia per portare le «tariffe politiche» a livelli reali. Ma in termini di efficienza - sotto linea Drusiani - non siamo indietro. Molti gestori assicurano qualità a costi inferiori che all'estero». Ma le bollette saranno più salate «soprattutto per metterci in regola con la nuova direttiva europea sulla depurazione. Oggi in Europa si paga in media 1.600 lire metro cubo, in Italia meno della metà».

IL «CARO-RUBINETTO»
I nuovi incrementi

Acqua	Fino al 17,0%
Fognature e depuratori	Fino al 7,5%

Dove si faranno sentire di più
Prezzo attuale dell'acqua

Roma	659 lire/mc
Torino	636 lire/mc
Milano	290 lire/mc
Genova	310 lire/mc

Dove la tariffa attuale supera le 1.200 lire/mc*

Palermo	1.500 lire/mc
Bologna	1.400 lire/mc
Napoli	1.233 lire/mc
Firenze	1.200 lire/mc

Così in Europa (lire/mc)

Amsterdam	2.845
Parigi	3.108
Berlino	3.415

(*) I rincari scatteranno solo se la regione è in regola con la legge di riforma del settore

ASSICURAZIONI

Successo polizze vita legate all'andamento dei titoli di Borsa

Piace al mercato l'idea delle assicurazioni vita legate all'andamento di Borsa. Idati contenuti in uno studio dell'Isvap - l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni - evidenziano che dal 1996 al primo semestre 1998 i premi emessi relativi alle cosiddette polizze «linked» sono decuplicati e sono passati da 529,4 miliardi a 5.913 miliardi di lire. La quota delle polizze «index linked» (legate al valore di un indice di Borsa o a un paniere di azioni) e «unit linked» (agganciate all'andamento di un fondo di investimento) è di conseguenza salita dal 2,1 al 26% sul totale dei premi incassati nel ramo vita

